**TEOLOGIA 21**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

**Lez. 21°- 2 maggio 2023**

1 . Anche il verbo “*offuscare*” ha bisogno di essere chiarito. Nell’originale ebraico è un verbo causativo, è il verbo della tenebra. Noi potremmo tradurre così: “chi fa diventare tenebra il mio progetto?”, che spegne la luce sul mio progetto? C’è un riferimento alla creazione, ricordiamo come il narratore all’inizio della Bibbia ha messo al primo posto la creazione della luce; la prima parola che Dio dice è: “sia la luce” e la luce è separata dalle tenebre, è la prima separazione, è il primo elemento creativo, è l’intervento primario, far luce. Giobbe con tutto il suo discorso, con il suo problema, cerca di fare un’anti-creazione. Chi è costui che vuole riportare il caos dove il ho creato il cosmo? Chi è costui che crea la tenebra, che riporta le tenebre dove era la luce e dice che non c’è il progetto? Il progetto è venuto alla luce; nel nostro linguaggio metaforico venire alla luce significa nascere, esistere; allora, al contrario, andare nelle tenebre o rendere tenebra significa distruggere, è il contrario di venire alla luce. “Chi è costui” in bocca a Dio è importante, è una domanda: chi è costui che rende tenebra il mio progetto e lo fa con parole insipienti, potremmo tradurre tranquillamente “stupide”, suonerebbe meglio alle nostre orecchie. Chi è questo stupido che vuole portare nel buio ciò che io ho fatto luminoso?

La protesta di Giobbe viene equiparata alla negazione di un progetto. L’uomo trovandosi nella tempesta nega che ci sia un senso, nega che ci sia un progetto, in sostanza Giobbe ha protestato dicendo che tutto è assurdo, **non c’è logica**.

2 . Gli amici hanno tentato di spiegargliela, gliela hanno ripetuta tante volte, Giobbe l’ha rifiutata. Ma attenzione, l’autore critica contemporaneamente la posizione degli amici e la posizione di Giobbe. Critica la posizione di quei teologi che pretendono di spiegare tutto, ma critica anche la posizione di Giobbe che rifiuta ogni spiegazione, non solo, che dice “**spiegazione non c’è.**”

Qual è la proposta dell’autore allora; a Giobbe dice: guarda che la spiegazione c’è e agli amici dice: guardate che la spiegazione non la sapete. Gli amici credono di sapere la risposta, Giobbe dice: la risposta non c’è. L’intervento di Dio, che esprime l’idea dell’autore, in sostanza è questa: la risposta c’è ma tu non la sai. A questo punto Dio accetta la sfida.

*3Cingiti i fianchi come un prode,*

*io t'interrogherò e tu mi istruirai.*

Dio che appare per rispondere, in realtà fa delle domande. Giobbe aveva chiesto delle risposte, Dio interviene, ma non gli dà risposte, gli fa domande. Tutti i due capitoli sono piene di domande. Dio interroga Giobbe visto che la sa così lunga: cingiti i fianchi, vestiti, preparati, armati, prendi tutto quello che ti serve. È una specie di interrogazione, di esame, di grande esame: prenditi gli strumenti che vuoi. Quel “*cingiti come un prode*” può essere adattato e attualizzato ad ogni realtà: prenditi gli strumenti del mestiere e poi rispondimi. ***Tutte le domande che seguono sono la risposta di Dio***. Dobbiamo entrare in questo ordine di idee. Le domande che Dio pone all’uomo contengono la risposta. “Io ti interrogherò e tu mi risponderai”. È certamente ironico, Dio sta dicendo a Giobbe: io aspetto che tu mi istruisca, ti faccio delle domande e tu rendimi saggio, visto che sei saggio e, a partire dal v. 4, iniziano le domande, una dentro l’altra, sviluppate con una notevole abilità poetica. Le domande di Dio sulla creazione, vertice di tutto il libro di Giobbe.

3 . L’intervento di Dio, come risposta a Giobbe, viene articolato dall’autore in 4 grandi strofe. L’argomento è quello della creazione, non tanto del momento iniziale creativo, quanto piuttosto della realtà creata. Noi, con parola greca, parliamo del cosmo e “kosmos” significa “*ordine*, *insieme ordinato*”. Le domande che Dio rivolge a Giobbe sono relative all’ordine, al cosmo. Sono un aiuto alla riflessione, un modo con cui l’autore aiuta il lettore a riflettere sul problema da un altro punto di vista.

Leggiamo il testo cercando di capirlo nella sua articolazione per prenderne coscienza e conoscenza, in seguito torneremo su di esso per delle riflessioni.

L’insieme di questi due capitoli è organizzato molto bene in 4 strofe, ciascuna delle quali contiene 4 quadri, quindi un insieme di 16 quadri. Il 4 è scelto probabilmente perché è il numero cosmico, quindi dell’ordine, è il numero della totalità dello spazio: i quattro punti cardinali, in genere tutte le culture dividono lo spazio in 4 parti (i 4 venti, i 4 angoli della terra), non si divide lo spazio in 5 (e così è anche per la divisione di una torta), viene facile così. C’è quindi una organizzazione del cosmo secondo una riflessione quaternaria.

1° strofa, dedicata alla creazione del mondo. Questa prima serie di domande riguarda il ruolo che l’uomo ha avuto nella fondazione primordiale del mondo. A che cosa mirano queste domande? a far riconoscere all’uomo che l’ordine lo precede. L’uomo si trova inserito in una realtà che non dipende da lui, è quello che noi abitualmente diciamo: l’uomo si crede padrone del mondo; queste domande servono all’uomo per prendere coscienza di non essere padrone del mondo perché il mondo non dipende dall’uomo.

4 . 1° scena. 38,4-7

*4Dov'eri tu quand’io ponevo le fondamenta della terra?*

*Dillo, se hai tanta intelligenza!*

*5Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai,*

*o chi ha teso su di essa la misura?*

*6Dove sono fissate le sue basi*

*o chi ha posto la sua pietra angolare,*

*7mentre gioivano in coro le stelle del mattino*

*e plaudivano tutti i figli di Dio?*

La prima domanda è “dov’eri ***tu*** quando ***io*** ponevo le fondamenta della terra?” L’impostazione è già chiara. L’ho fatto io e non tu, e tu dov’eri quando io fondavo il mondo? Poi l’altra serie di domande è chi ha fissato le sue basi, e la risposta è già stata data. Dio sta insistendo perché l’uomo riconosca: non sono stato io a farlo. E la prima domanda è: chi ha creato la terra? L’autore fa riferimento ad una visione del mondo come era al suo tempo, quindi non dobbiamo pretendere da questi testi una conoscenza scientifica. L’autore non sa come è fatto il mondo, come lo sappiamo noi moderni. Pensa che il mondo sia costituito dalla terra come una realtà piatta e appoggiata su alcune colonne. Questa realtà terrestre ha sotto l’acqua e intorno l’acqua. Quindi l’acqua è l’elemento più basso su cui c’è la terra e poi, al di sopra della volta del cielo, c’è l’oceano superiore e la volta del cielo è pensata come una grande cupola: il firmamento. Il fatto è che noi non ci rendiamo più conto che “*firmamento*” vuole dire cosa ferma, solida, rigida; si chiama firmamento la cupola di cristallo che tiene su l’acqua di sopra. Gli antichi pensavano tutti così: se piove significa che in alto c’è dell’acqua, e anche sotto ci deve essere acqua. Se scavando un pozzo si trova l’acqua vuol dire che sotto c’è l’acqua. Intorno c’è acqua, sotto c’è acqua sopra anche. Per poter vivere qualcuno ha separato l’acqua di sotto dall’acqua di sopra e ha creato uno spazio vivibile. L’uomo può vivere nella terra perché Dio ha separato le acque.

Quando parlano del diluvio non pensano ad una grande pioggia, ma pensano alla rimozione del firmamento per cui è diventata una grande vasca piena d’acqua e non ci si salva con una barca, ma con una arca, cioè una cassa, noi diremmo un sommergibile. Perché diventa tutto acqua, c’è la confusione tra le acque di sopra e le acque di sotto. È quella l’idea del diluvio universale, cioè la negazione della creazione per ricominciare separando le acque. L’intervento di Dio che separa le acque è l’intervento della creazione.

5 . Ecco perché Israele racconta di essere passato attraverso le acque: Dio ha separato le acque e in mezzo ad esse il popolo è passato ed è arrivato alla vita perché in mezzo alle acque è la possibilità di vivere. È un modo di pensare troppo lontano dal nostro e per poter capire queste immagini poetiche, simboliche, dobbiamo fare lo sforzo di entrare nel loro modo di vedere la realtà, senza pretendere di piegare il loro al nostro. Questi testi non ci insegnano come è fatto il mondo, hanno un altro messaggio. Una frase semplice di s. Agostino può essere un aiuto per comprendere questo tipo di linguaggio: “*La Bibbia non ti dice come va il cielo, ma ti dice come si va in cielo*”. Allora non cerchi nella Bibbia delle spiegazioni scientifiche. Hanno sbagliato quando in passato pretendevano di giudicare le ricerche scientifiche in base alle posizioni bibliche. È possibile continuare a sbagliare quando ci poniamo dei problemi di fronte a situazioni di impostazione contraria alla nostra visione scientifica del mondo. Qui ci troviamo di fronte ad un testo poetico; necessariamente l’autore rispecchia la conoscenza del mondo che avevano gli antichi, ma quello che dice è un altro messaggio e quel messaggio è valido.

Quindi godiamoci anche questa descrizione del mondo come lo vedeva l’antico, dove sono fissate le sue basi, chi ha messo la pietra angolare del mondo. C’è una pietra di fondamento, è chiaro. Come in tutte le costruzioni Dio ha fatto il progetto, poi ha cominciato a costruirlo. Dov’era l’uomo quando Dio faceva il progetto? e quando ha posato la prima pietra, l’uomo dov’era? ha assistito? **No!**

Hanno assistito invece le stelle del mattino. È un riferimento agli angeli. Nell’antichità gli angeli sono stelle e le stelle sono angeli, anche nella tradizione greca e latina gli astri hanno nomi di divinità, pensiamo ai pianeti.

C’è una identificazione fra quell’astro e Marte, Venere, Mercurio, Giove, sono nomi di divinità. Per il mondo semitico erano angeli, i figli di Dio sono gli angeli. L’autore immagina quindi una scena di questo tipo: Dio pone le fondamenta della terra, l’uomo non c’è, ma ci sono gli angeli che gioiscono, cantano in coro e applaudono, ma l’uomo non c’è.